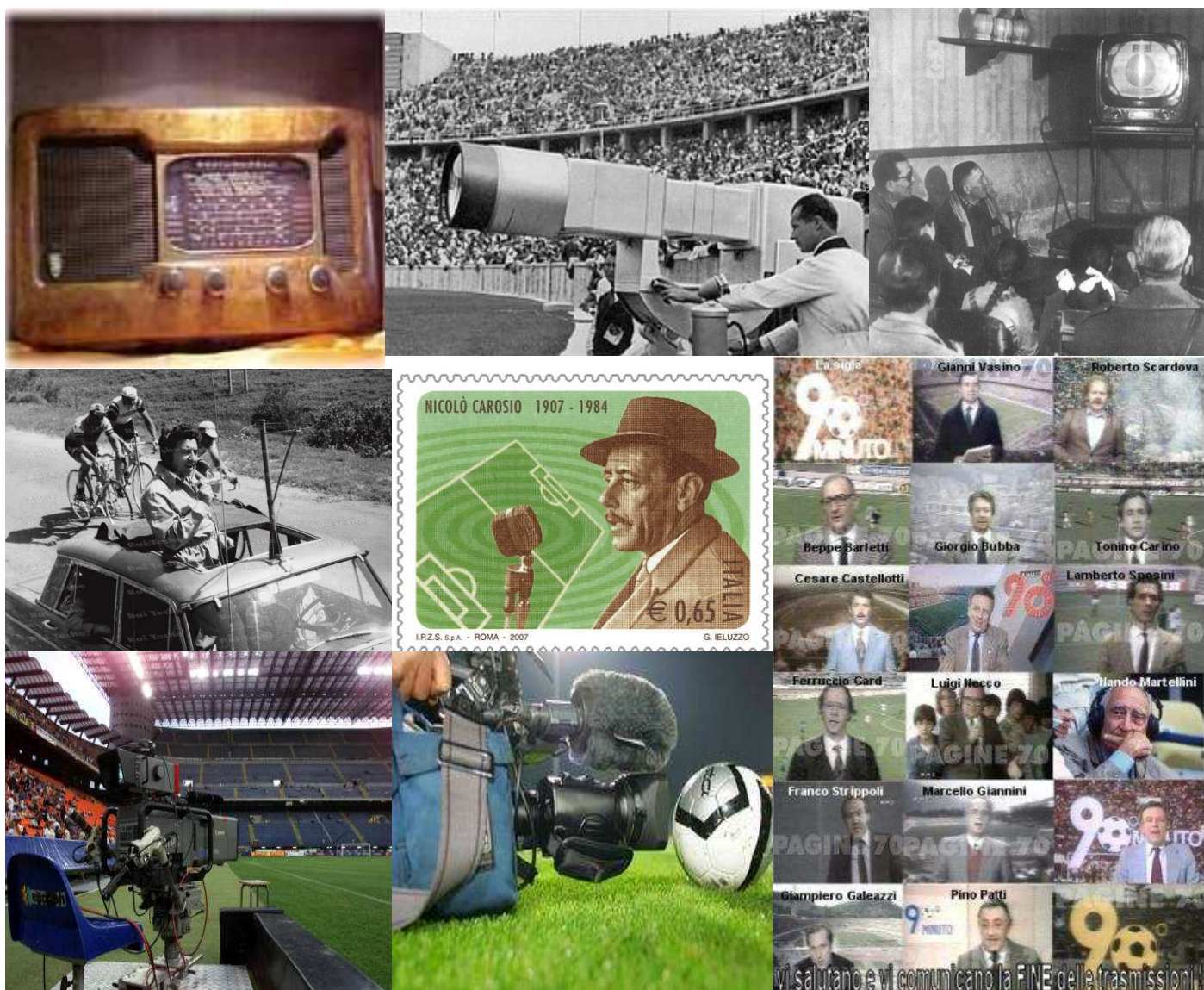


Pipia Gabriele

Teorie e tecniche del linguaggio radiotelevisivo
Facoltà di Scienze della Comunicazione – Padova
Prof. Bruno Voglino
Anno accademico 2008/2009

La spettacolarizzazione dell'evento sportivo



SOMMARIO

- Introduzione.....pag.2

- Sport e Media: sviluppi cronologici.....3
 - Arriva la radio, è la prima rivoluzione
 - La nascita della televisione
 - Anni cinquanta: i primi passi
 - Anni sessanta: un decennio ricco di novità
 - Anni settanta: l'inizio di una nuova era
 - Anni ottanta: il decollo delle reti private
 - Anni novanta: pay-tv e pay-per-view, le nuove frontiere

- Tanti generi, tanti linguaggi.....7
 - Informazione
 - Il racconto dello sport
 - Satira e comicità
 - Talk Show
 - Quattro programmi che hanno fatto la storia:.....8
 - Tutto il calcio minuto per minuto
 - La Domenica Sportiva
 - Novantesimo minuto
 - Quelli che... il calcio

- I cambiamenti nel linguaggio sportivo: da Carosio a Caressa.....10

- Conclusione: lo sport vive al di fuori della televisione?.....11

- Bibliografia.....12

INTRODUZIONE



Ai giorni nostri è impensabile immaginare lo sport senza televisione, come è altrettanto impensabile immaginare la televisione senza lo sport.

Un binomio inscindibile, quello tra lo sport e i mezzi di comunicazione del ventesimo secolo, che si è sviluppato nel corso degli anni contribuendo a formare la società di massa.

L'incontro è inevitabile e vantaggioso per entrambi: i media allargano la diffusione dello sport aumentandone la popolarità, lo sport offre ai media un terreno prezioso e sicuro su cui basare parte della propria programmazione settimanale.

Questo amore a prima vista, per quanto redditizio, ha però profondamente mutato la rappresentazione dello sport. Il fenomeno sportivo è stato progressivamente snaturato in favore delle logiche commerciali che l'hanno trasformato in un prodotto di entertainment. Causa di questo radicale mutamento è stato l'ingresso in scena delle televisioni private e satellitari, intenzionate a catturare un'ampia fetta di pubblico privilegiando lo show business rispetto ai tradizionali valori dello sport radicati nell'immaginario collettivo fino a mezzo secolo fa.

Ora non si tratta più di raccontare una partita, ma di utilizzarla come pretesto per creare un grande spettacolo in cui, a volte, lo sport fa solo da sfondo.

La mia ricerca si propone di fare un viaggio nella storia di radio e televisione, analizzando la progressiva spettacolarizzazione dell'evento con un particolare interesse per le tipologie di generi e linguaggi che si sono evoluti dalle prime trasmissioni radiofoniche all'avvento della pay-tv.

Nella prima parte del mio lavoro ho ripercorso lo sviluppo cronologico di questo "matrimonio d'interesse" facendo riferimento alle tappe più indicative di questa appassionante storia. Nella seconda parte, invece, mi sono concentrato sull'evoluzione di un linguaggio sempre meno formale rispetto alle origini, descrivendo i generi e i programmi più significativi che si sono alternati nel tempo. La conclusione rappresenta una mia personale riflessione su questo complesso rapporto in costante sviluppo.

SPORT E MEDIA: SVILUPPI CRONOLOGICI

L'aumento di popolarità dello sport è strettamente legato allo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa che hanno segnato il nostro Paese dagli anni trenta del Novecento ad oggi.

All'inizio del secolo gli eventi sportivi erano raccontati dai quotidiani, che si interessavano prevalentemente di calcio, ciclismo e automobilismo. L'avvento della radio è una grande rivoluzione perché per la prima volta gli appassionati hanno la possibilità di seguire gli eventi in diretta senza dover attendere il giornale del giorno dopo.

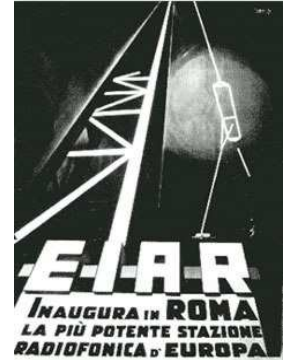
ARRIVA LA RADIO, E' LA PRIMA RIVOLUZIONE

In Italia le trasmissioni radiofoniche prendono ufficialmente il via il 6 Ottobre 1924 con l'URI (Unione Radiofonica Italiana). La cronaca diretta degli avvenimenti sportivi, invece, fa il suo debutto nel 1928 grazie all'EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche) con la radiocronaca dell'incontro di pugilato Bosisio-Jacovacci.

Le cronache sportive si sono rivelate molto importanti per il lancio della radio, favorendone il grande successo di quegli anni. La radio, dal canto suo, contribuì ad accrescere la passione sportiva del popolo italiano fin dalle sue prime dirette. Il boom della radiofonia in Italia si registrò all'inizio degli anni trenta, soprattutto in concomitanza con il mondiale di calcio vinto in casa nel 1934. Il calcio, già diffusissimo, fu lo sport privilegiato dalle prime radiocronache e il binomio radio-mondiale venne sfruttato dal Partito Fascista per rafforzare l'idea di un Paese sviluppato e vincente. La voce per eccellenza è quella di Nicolò Carosio, principe dei radiocronisti che fungono da intermediatori tra le emozioni dell'evento e il pubblico all'ascolto.

Verso la metà degli anni trenta nel palinsesto radiofonico trovano sempre più spazio le altre discipline, con le dirette di Giro d'Italia, Tour de France e Mille Miglia.

La radiocronaca permette di vivere l'evento in diretta, ma presto si potrà andare oltre, affiancando le immagini alle parole.



LA NASCITA DELLA TELEVISIONE



Le Olimpiadi di Berlino del 1936 sono la prima grande occasione d'incontro tra sport e televisione, grazie alla quale la Germania nazista vuol mostrare al mondo tutta la sua potenza. Vengono utilizzate tre telecamere, ma solo una può filmare gli eventi in diretta. La tecnologia televisiva è ancora agli esordi, ma le innovazioni saranno rapide e costanti.

In Italia le trasmissioni sperimentali dell'Eiar iniziano il 22 Luglio 1939, salvo poi interrompersi un anno dopo a causa

delle minacce di guerra che si addensano sul Paese. La tv riprende il suo corso alla fine del conflitto mondiale: gli inglesi nel 1946 e i francesi nel 1948 sono i primi a ricominciare l'attività televisiva bruscamente interrotta.

La televisione italiana ricompare l'11 Settembre 1949, in occasione dell'Esposizione Internazionale di Milano. Pochi mesi dopo, nel Febbraio 1950, viene trasmesso il primo incontro di calcio: il classico Juventus-Milan. Negli anni successivi compaiono sugli schermi anche le prime dirette di ciclismo, motociclismo e Formula 1.

Domenica 11 Ottobre 1953 è una data storica: alle ore 23.15 va in onda la puntata 1 della Domenica Sportiva, la più vecchia trasmissione della televisione italiana. Dello stesso anno è anche la prima partita trasmessa della nostra nazionale di calcio: Italia-Cecoslovacchia per il Torneo Internazionale. I telecronisti che si alternano in questi anni sono Nicolò Carosio (che si occupa sia di radio che di tv) e Carlo Bacarelli, affiancati da Vittorio Veltroni.

Il battesimo ufficiale della nostra tv è datato 3 Gennaio 1954, ma in realtà è nata già da tempo.

ANNI CINQUANTA: I PRIMI PASSI

L'Italia degli anni cinquanta è un paese in grande ripresa economica, ma lo sport televisivo è ancora considerato un lusso destinato soprattutto ad una minima parte della popolazione. La sua evoluzione avviene contemporaneamente alla diffusione del mezzo, tanto che è possibile individuare tre fasi (paleo-sport, neosport, sport satellitare) parallele alle epoche della nostra televisione (paleo-televisione, neotelevisione, post-televisione).

Lo sport degli anni cinquanta, inteso come portatore di valori morali collettivi, ben si adatta alla funzione didattica che la tv si propone in questo periodo. CONI e Rai stringono perfino un accordo che unisce le reciproche finalità educative.

Il primo grande sforzo produttivo della giovane televisione italiana è l'Olimpiade invernale di Cortina del 1956, seguita interamente dalla Rai. Per comprendere le difficoltà dei giornalisti di allora rispetto ai nostri tempi è curioso leggere la testimonianza diretta del telecronista Bacarelli: *“Era un'epoca pionieristica fatta di molte difficoltà, come le arrampicate nelle boscaiglie per trovare le postazioni migliori per le riprese. A differenza di oggi, non c'erano le sovrimpressioni con il tempo che scorre: era quindi il rapporto d'amicizia con i cronometristi a darti la dritta giusta su quel che stava succedendo nelle piste da sci”*. Davvero altri tempi.

ANNI SESSANTA: UN DECENNIO RICCO DI NOVITA'



Gli anni sessanta rappresentano il decennio di consolidamento del rapporto tra sport e televisione. Sono gli anni in cui la tv comprende il suo ruolo di intermediatrice tra lo sport e il pubblico, cavalcando sempre più l'onda di questa enorme passione popolare.

La Domenica Sportiva, programma di informazione sportiva di cui parlerò separatamente, viene affidata al popolarissimo conduttore Enzo Tortora (nella foto). In questo modo vuole rivolgersi anche all'italiano non competente ma ugualmente appassionato: il processo di spettacolarizzazione è appena cominciato.

Il 10 Gennaio 1960 è un'altra data storica, di quelle che segneranno la storia di questo rapporto. E' la Gazzetta dello Sport ad annunciare, con un breve trafiletto, la nascita di un nuovo programma radiofonico: Tutto il calcio minuto per minuto. Fino ad allora la radio trasmetteva una sola partita, nascondendo la scelta del match fino a pochi minuti prima di andare in onda. Con Tutto il calcio minuto per minuto, invece, gli ascoltatori hanno la possibilità di essere informati in tempo reale su tutte le partite di Serie A, seppur le cronache siano limitate ai secondi tempi per non ostacolare l'afflusso di gente allo stadio.



Il 1960 è l'anno delle Olimpiadi di Roma, prime vere "Olimpiadi televisive della storia". Oltre all'Europa sono infatti collegati all'evento anche Giappone e Stati Uniti. La diretta oltreoceano non è ancora possibile, ma vengono allestiti studi negli aeroporti di Ciampino e Fiumicino che permettono l'invio delle immagini nella giornata stessa. La Rai concentra tutte le sue forze sulla manifestazione, ottenendo un grande effetto spettacolare grazie alle oltre cento postazioni televisive: si conteranno ben 106 ore di trasmissione.

In questa occasione giapponesi e americani riescono a vedere le immagini solo in differita, ma nel 1962 la trasmissione della partita di baseball Chicago – Philadelphia inaugura la mondovisione. D'ora in poi tutti i grandi eventi potranno essere seguiti in tutto il mondo in tempo reale. E' l'inizio di una nuova epoca.

ANNI SETTANTA: L'INIZIO DI UNA NUOVA ERA

Il nuovo decennio viene inaugurato con un altro programma destinato ad entrare nella storia: Novantesimo Minuto. La trasmissione prende il via il 27 Settembre 1970, con lo scopo di mostrare i gol del campionato di calcio agli appassionati sportivi che non si accontentano più di attendere la sera tardi per vedere la Domenica Sportiva. Nato come un programma informativo di quindici minuti (il tempo di leggere la colonna del totocalcio e mostrare le immagini provenienti da Milano e Roma), Novantesimo Minuto si è esteso sempre più fino a diventare un appuntamento immancabile della domenica pomeriggio. Tratterò separatamente le caratteristiche che lo hanno reso celebre e la sua progressiva evoluzione nel tempo.



Negli anni settanta lo sport si dirige sempre più verso la spettacolarizzazione dell'evento, assecondando il più possibile le necessità televisive (basti pensare che per la prima partita a colori viene scelto il Genoa perché ha la maglia che meglio si adatta alle riprese!). A tale proposito merita di essere raccontato l'aneddoto che ha come protagonisti il giornalista Adriano Dezan e il ciclista Perletto. Il corridore, giunto al traguardo di una tappa del Giro di Toscana talmente in anticipo da prendere alla sprovvista perfino la televisione, venne convinto a rimettersi in sella per tagliare nuovamente il

traguardo. Ne traggono beneficio lui, trionfante davanti alle telecamere, e la televisione, che riesce comunque a mostrare al pubblico il momento decisivo della gara: un altro evidente esempio dei rispettivi vantaggi dati da questo matrimonio.

L'INTRODUZIONE DEL COLORE: La prima rete televisiva europea a inaugurare le trasmissioni a colori è l'inglese Bbc2, con la diretta del torneo tennistico di Wimbledon. In Italia la tv a colori compare solo nel 1972, in netto ritardo rispetto al resto d'Europa. L'occasione del debutto è data dall'Olimpiade di Monaco di Baviera. La novità viene accolta con grande entusiasmo dal pubblico, corso a munirsi di tv-color, ma il governo decide di limitare l'esperimento al periodo dell'Olimpiade: per vedere di nuovo il colore nelle trasmissioni italiane bisognerà attendere l'Olimpiade di Montreal 1976. Intanto chi può approfitta di due tv straniere che minacciano per la prima volta il monopolio Rai: Svizzera Italiana (TSI) e Capodistria, entrambe in lingua italiana e a colori. Nel 1974 il ministro delle poste Togni tenta di difendere il monopolio della Rai vietando gli impianti che consentono la ricezione di queste due emittenti. Il provvedimento verrà revocato un mese dopo, a seguito delle feroci proteste dei telespettatori. Fortunatamente l'Olimpiade di Montreal venne trasmessa interamente a colori, e la Rai inaugurerà ufficialmente la nuova era l'1 Febbraio 1977.

Il 1976 è l'anno di svolta della televisione italiana. Con una sentenza che farà epoca, la corte costituzionale sancisce la fine del monopolio-Rai e l'apertura a radio e televisioni private. Tale libertà per le emittenti private è inizialmente limitata all'ambito locale, ma presto sarà estesa all'intero territorio nazionale.

La situazione di concorrenza tra Rai ed emittenti private che viene a crearsi porta alla nascita della cosiddetta "neo-televisione", caratterizzata da importanti mutamenti. La tv pedagogica degli esordi lascia posto ad una tv più colloquiale, che vuol coinvolgere una fetta molto vasta di pubblico. La conseguenza è la spettacolarizzazione di tutti i settori, compresi quello informativo e culturale.

Lo sport è ovviamente uno dei primi ambiti ad essere coinvolti in questo processo, proseguendo l'opera di rinnovamento e modernizzazione iniziata nel decennio precedente.

La creazione di un programma come Il processo del Lunedì (Rai 3, 1980) di Ameri e Biscardi va proprio in questa direzione: nel dibattito confuso e caotico che lo caratterizza trionfano il "calcio parlato", le polemiche e tutto ciò che fa solamente da sfondo all'evento sportivo vero e proprio.

ANNI OTTANTA: IL DECOLLO DELLE RETI PRIVATE



Il 30 Settembre 1980 il monopolio-Rai viene scardinato definitivamente dall'entrata in scena di Canale 5, rete privata gestita dal gruppo Fininvest di proprietà di Silvio Berlusconi. La nuova emittente si mette in mostra acquistando i diritti del Mundialito in Uruguay, al quale partecipano le nazionali di calcio vincitrici delle edizioni passate dei mondiali. L'intuizione di Canale 5 sta nel trasformare un evento sportivo modesto in un grande spettacolo, corredandolo con interviste, programmi d'approfondimento e intervalli musicali con ospiti illustri. Nel 1983 si aggiunge Italia 1 e l'anno dopo Rete4: è iniziata l'era della concorrenza!

L'attività di Canale 5 sarà sempre più incessante, come dimostrano le dirette del Mundialito per club (torneo inventato dallo stesso Berlusconi esclusivamente per scopi commerciali) e delle squadre italiane impegnate nelle coppe.

Nonostante abbia ancora il limite di non poter trasmettere in diretta su tutto il territorio (ad essere privilegiata è soprattutto la Lombardia), Canale 5 è ormai una realtà importante con cui la Rai dovrà fare i conti.

Per qualche anno l'ostacolo viene aggirato trasmettendo in differita di un quarto d'ora, ma dal 1991 le reti Fininvest (Mediaset a partire dal 1995) possono usufruire della diretta grazie alla legge Mammi.

Le novità sono sostanziali anche dal punto di vista linguistico: la nuova tv, più "giovane" e moderna, si distacca nettamente dallo stile tradizionale della Rai per orientarsi verso il modello americano che accosta sempre più la dimensione spettacolare ed emozionale all'analisi tecnica.

ANNI NOVANTA: PAY-TV E PAY-PER-VIEW, LE NUOVE FRONTIERE

Con la nascita della società Tele+, il 20 Ottobre 1990 arriva in Italia la tv a pagamento, fruibile con un decoder e una parabola. Acquistare i diritti del campionato di serie A è impossibile perché l'accordo tra lega e Rai scade nel 1993, ma intanto la nuova emittente (che vede tra i propri azionisti personaggi di spicco del mondo del calcio come Silvio Berlusconi, Massimo Moratti e Vittorio Cecchi Gori) si accontenta del calcio internazionale.

Nel Luglio del 1993 la lega stipula due accordi: uno con la Rai per la cessione dei diritti radiofonici in diretta e televisivi in differita, uno con tele+2 per i diritti pay dei posticipi di Serie A e B.

Sabato 28 Agosto 1993 alle ore 20.30 viene trasmessa Monza-Padova, anticipo di Serie B: prende ufficialmente il via l'epoca della Pay-tv.

La decisione di giocare una partita alla sera per favorire la televisione rientra sicuramente nell'ottica di quella commercializzazione e spettacolarizzazione più volte trattate nel corso di questo lavoro.



La trasformazione dello sport televisivo decretata dall'avvento delle tv private prima e a pagamento poi, viene completata dall'introduzione della pay-per-view. Con questo prodotto tutte le partite del campionato sono a disposizione ogni domenica. Per evitare che la tv causi una diminuzione degli afflussi allo stadio, inizialmente i tifosi che abitano nella provincia della loro squadra possono abbonarsi solo alle partite in trasferta. Oggi anche questo paletto è stato eliminato e la televisione domina senza più alcun ostacolo sul mondo del calcio, spesso imponendo date e orari delle partite. Nel 1999 si inserisce un nuovo concorrente, Stream: le due emittenti convivono per quattro anni fino a convogliare, nell'estate 2003, nella pay-tv Sky di proprietà del magnate australiano Rupert Murdoch.

Digitale terrestre (con Mediaset premium e la7), videofonino e internet (Alice Home tv) sono le ultime frontiere di uno sport sempre più adattato a logiche che con il suo originario aspetto romantico non hanno nulla a che fare.

TANTI GENERI, TANTI LINGUAGGI

Ripercorrendo cronologicamente la storia della televisione italiana ho potuto notare come nel corso del tempo si siano affiancati e succeduti molti tipi di format e diversi generi televisivi. Ciascuno con le proprie peculiarità, tutti hanno individuato lo sport come terreno fertile su cui puntare per avere grande successo di pubblico.

La virulenta e fulminea commercializzazione di questo ambito ha fatto nascere, infatti, un modo nuovo di realizzare e condurre le trasmissioni televisive.

Ho trovato interessante, inoltre, vedere come ogni tipologia di programma attribuisca allo sport valori e significati diversi, differenziandosi dal punto di vista del linguaggio e dei contenuti.

Qui di seguito riporto i principali generi incontrati nel corso della mia ricerca, soffermandomi poi su quattro programmi che hanno lasciato un segno indelebile nella storia dello sport alla radio e alla televisione.

INFORMAZIONE

Quello informativo è stato il primo genere sposato dallo sport, fin dalle origini di radio e televisione. L'evento sportivo viene narrato come fatto concreto, senza prestare particolare attenzione a tutto ciò che fa da contorno. Il suo schema canonico, dunque, viene utilizzato per lo sport nello stesso modo in cui verrebbe applicato a qualsiasi altra forma di giornalismo.

Il formato che tradizionalmente meglio si adatta al genere informativo è sicuramente il telegiornale. Nel telegiornale sportivo (esempi sono Studio Sport di Italia 1 e Sky Sport 24 di Sky) vengono applicati i criteri di notiziabilità utilizzati dai telegiornali generalisti: interesse del fatto, caratteristiche del pubblico destinatario, personaggi coinvolti.

Oggi il genere informativo è sempre più spesso accompagnato da qualche forma di intrattenimento, tanto che per definire questo genere "ibrido" è stato coniato il termine "infotainment".

Il binomio, ormai presente in ogni ambito televisivo, è particolarmente evidente in un campo facilmente spettacolarizzabile come quello sportivo.



IL RACCONTO DELLO SPORT

Programmi come Sfide (Rai3) e Lo sciagurato Egidio (Tele+/Sky) intendono fare del racconto sportivo un momento di cultura. Queste trasmissioni prediligono spesso il viaggio a ritroso nel tempo, recuperando immagini e testimonianze del passato con lo scopo di rievocare gli aspetti più romantici dello sport.

All'interno di questo genere è possibile riconoscere tre diversi modelli: il documentario sportivo, il racconto biografico e la ricostruzione di ambiente.

Il documentario sportivo ha origine con il programma di Tele+ (poi ripreso da Sky) Zona Mondo, che racconta il calcio in particolari contesti geografici o culturali. La ricostruzione documentale può seguire diversi percorsi tematici, come ad esempio il tema della sfida o del riscatto.

Il racconto biografico pone la lente d'ingrandimento su personaggi e situazioni che sono diventate icone dello sport. Esempi sono le trasmissioni Il Grande Fausto (dedicata al ciclista Coppi) e Il sogno di Enzo Ferrari.

Il terzo modello si prefigge lo scopo di denuncia sociale nei confronti dello sport, focalizzando l'attenzione su temi delicati come la corruzione, il doping e le scommesse. Le miniserie Ho sposato un calciatore e L'ultimo rigore appartengono a quest'ultima categoria.



SATIRA E COMICITA'

L'intuizione di parlare di sport in modo comico è della Gialappa's Band, gruppo composto da tre giovani ragazzi (Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci) che debuttano in radio durante il Mondiale di calcio del 1986. Il successo è enorme, tanto che sono in molti ad abbassare la tv per ascoltare queste gustose ed irridenti radiocronache.



Il loro programma "Mai dire gol" (Italia 1, 1990) è una novità assoluta nel panorama televisivo: con toni ironici ed esilaranti il trio ridicolizza i personaggi del mondo del calcio, guadagnando presto le simpatie del pubblico. Questa trasmissione, nella quale sono passati comici come Gene Gnocchi, Teo Teocoli e Luciana Littizzetto, farà da apripista per altri successivi programmi che affronteranno i temi sportivi con il linguaggio della satira e della comicità.

TALK-SHOW

Fin dalla loro comparsa, risalente al 1976, le emittenti private cercano nuove strade che sopperiscano alla mancanza di immagini dell'evento. In questo senso il dibattito, spesso basato sul coinvolgimento emotivo, è la forma di "sport parlato" più facilmente realizzabile.

Gli opinionisti in studio (spesso giornalisti, allenatori ed ex giocatori) discutono di sport in modo aperto e spontaneo, distaccandosi notevolmente dai toni "ingessati" della tv delle origini. "Il processo del Lunedì" è il primo programma di questo genere, seguito poi da moltissime reti locali dei giorni nostri.

QUATTRO PROGRAMMI CHE HANNO FATTO LA STORIA

"TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO", IL CLASSICO RADIOFONICO



La più famosa trasmissione radiofonica dedicata al campionato di calcio, ideata da Guglielmo Moretti, Roberto Bortoluzzi e Sergio Zavoli, debuta ufficialmente il 10 Gennaio 1960. Inizialmente il programma va in onda solamente durante i secondi tempi per evitare che la gente non vada allo stadio preferendo la comodità della radio. A differenza di molte trasmissioni radiotelevisive, Tutto il calcio minuto per minuto ha mantenuto invariata la sua struttura: le radiocronache in diretta da tutti i campi, con possibilità di intervenire in caso di gol o

eventi importanti, caratterizzano la trasmissione fin dalla sua origine. Tra le tante voci che hanno contribuito ad assegnare un'aurea di romanticità al racconto calcistico vanno sicuramente citati Enrico Ameri, Nicolò Carosio (qui accanto in un francobollo a lui dedicato) e Sandro Ciotti, popolarissimi radiocronisti che hanno saputo mantenere gli appassionati incollati alle radioline.

LA "DOMENICA SPORTIVA", PRIMO PROGRAMMA DELLA TV ITALIANA

Convenzionalmente la nascita della tv italiana viene fatta risalire al 3 Gennaio 1954, ma in questa data la Domenica Sportiva era già arrivata alla sua tredicesima puntata.

La più vecchia trasmissione della nostra televisione debutta l'11 Ottobre 1953 con uno scarno notiziario corredato da alcuni filmati. La svolta "modernizzante" è datata 28 Febbraio 1965: l'affidamento della conduzione ad Enzo Tortora e l'introduzione del pubblico trasformano la sobria rubrica in un piacevole salotto televisivo con vari ospiti in studio.

Ad una puntata del 1967 viene fatta risalire la nascita della moviola: lo strumento, usato per valutare un "gol-non gol" del milanista Rivera in un derby contro l'Inter, cambierà il modo di commentare il calcio.

Con l'avanzare delle televisioni private la Domenica Sportiva ha progressivamente perso una parte del suo pubblico, ridimensionandosi ancor di più con l'introduzione della pay-tv che la

costringe a parlare di immagini già ampiamente viste e trattate. Come ha recentemente ricordato il giornalista Roberto Beccantini, *“ha segnato la storia. Oggi è la storia che segna lei”*.

DA “NOVANTESIMO MINUTO” A “90° MINUTO”

“Amici sportivi, buon pomeriggio. Questi sono i risultati della giornata...”

Iniziava con queste parole Novantesimo Minuto (in origine si scriveva così), appuntamento fisso della domenica pomeriggio per milioni di italiani. Ora il suo destino è simile a quello della Domenica Sportiva, soffocato dalle tv commerciali e dalla frammentazione del calendario, ma rimarrà nella storia come uno dei programmi più amati e longevi della nostra televisione.

Lanciato il 27 Settembre 1970 grazie ad un'idea di Remo Pascucci, Maurizio Barendson e Paolo Valenti (nella foto), il programma si



propone di mostrare agli appassionati di calcio le immagini della giornata appena conclusa.

Dalla ridotta quantità di filmati e fotografie, Novantesimo Minuto è presto giunto alla completa documentazione di tutti gli incontri, trasformando il programma in un “teatrino” celebre per i suoi inviati dalle sedi locali. Personaggi come Tonino Carino da Ascoli hanno sicuramente contribuito a rendere indimenticabile la trasmissione.

Successivamente la forma diventerà più tecnica e meno comica, ma quel Novantesimo Minuto viene sempre ricordato dal pubblico con grande nostalgia.

LA NOVITA' DI “QUELLI CHE...IL CALCIO”



Il programma di Rai 3, ideato nel 1993 da Marino Bartoletti e Bruno Voglino, porta sugli schermi un modo nuovo e originale di trattare il calcio e la passione popolare che c'è attorno a questo sport. Il pretesto di informare il pubblico sui risultati delle partite (anche grazie alla collaborazione con il programma radiofonico Tutto il calcio minuto per minuto) viene sfruttato per dar vita ad uno show il cui fine è ridere della futilità delle passioni umane.

L'importante non è il calcio, ma la passione e la follia che vengono a crearsi attorno al calcio. E' presente, dunque, un gruppo di personaggi-base che rappresentano la capacità dello sport di coinvolgerci emotivamente.

La trasmissione, condotta da Fabio Fazio, è molto interessante anche dal punto di vista linguistico: l'irruzione di “personaggi mitici” come Tonino Carino, Takahide Sano, Suor Paola e Idris (nella foto) comporta una totale rottura degli schemi. La contemporaneità delle partite favorisce questa spontaneità, facendo di Quelli che...il calcio un programma seguitissimo dagli appassionati di sport ma non solo.



Nel 2001, con il passaggio del testimone da Fabio Fazio a Simona Ventura, il programma lascia sempre più ai margini lo sport per diventare un vero e proprio contenitore d'intrattenimento privo dell'originalità e della genuinità che ha fatto del primo “Quelli che...il calcio” un programma di enorme successo.

I CAMBIAMENTI NEL LINGUAGGIO SPORTIVO: DA CAROSIO A CARESSA



“Amici sportivi vicini e lontani, qui è Nicolò Carosio che vi parla e vi saluta...”

(Nicolò Carosio, leggendario radiocronista)



“E’ tutto pronto! Stiamo per allacciarci le cinture e partire...”

(Fabio Caressa, attuale telecronista di Sky Sport)

Il confronto tra la semplice presentazione del celebre Nicolò Carosio e la metaforica introduzione di Fabio Caressa è rappresentativo del grande mutamento che ha subito il linguaggio sportivo dei media dalle origini radiotelevisive ai giorni nostri. Queste variazioni hanno coinvolto il lessico, il tono e gli obbiettivi perseguiti da chi ci racconta l'evento.

Confrontando radiocronache e telecronache delle origini con quelle di oggi, ho potuto notare due evidenti caratteristiche che contraddistinguono quelle moderne:

- 1) la spettacolarizzazione del linguaggio, mirata a coinvolgere il più possibile il pubblico.
- 2) l'utilizzo di un lessico tecnico, sempre più distante dalle parole chiare e semplici delle origini.

Il processo di spettacolarizzazione, più evidente nella tv rispetto alla radio, è stato stimolato dalla nascita delle reti private e satellitari, che utilizzano il linguaggio spettacolare tipicamente usato negli sport statunitensi per trascinare gli spettatori dentro all'evento.

Il linguaggio tecnico e settoriale ha invece origine nella presenza, sempre più frequente, di allenatori e “addetti ai lavori” ai microfoni.

Se il linguaggio della televisione è profondamente mutato con il passare del tempo, la radio ha resistito di più al processo di spettacolarizzazione, non discostandosi troppo dalle sue caratteristiche originarie. Analizzando la trasmissione “Tutto il calcio minuto per minuto” in diverse epoche storiche, ho potuto verificare come il tono sobrio e formale faccia da filo conduttore della trasmissione fin dai suoi esordi.

La televisione che si presenta agli italiani negli anni '50 tratta lo sport con toni moderati e composti, preoccupandosi di raccontare l'evento e non tutto ciò che gli fa da contorno.

Il processo di modernizzazione del linguaggio prende corpo negli anni settanta, tracciando una linea di confine tra la Rai e le altre emittenti. Mentre le reti private portano una ventata d'aria nuova nel linguaggio sportivo, la tv di stato mantiene il linguaggio caratteristico che rende le sue telecronache, al confronto con le altre, “grigie” e un po' monotone.

Dal “Numero incredibile!” di Sandro Piccinini (Mediaset), al “Chiudete le valigie amici, si va a Berlino!”, con cui Fabio Caressa (Sky) ha accompagnato la cavalcata azzurra al mondiale tedesco del 2006: espressioni diventate slogan, modi di dire divenuti veri e propri marchi di fabbrica dei telecronisti contemporanei.

Non solo calcio, però: le telecronache di Basket di Flavio Tranquillo e Federico Buffa (Sky) o il “Rossi c'è! Rossi c'è!” con cui il telecronista di Mediaset Guido Meda celebra le vittorie di Valentino Rossi nel motomondiale sono altre testimonianze dello stesso modo di raccontare l'evento, slegandosi dagli schemi tradizionali per coinvolgere il più possibile lo spettatore.

In questa prospettiva di costante evoluzione anche il tradizionale principio dell'obbiettività è stato abbattuto: il merito (o la colpa) è stata del digitale terrestre Mediaset, che da due anni

consente ai telespettatori di guardare le partite della propria squadra ascoltando il commento di parte dei telecronisti faziosi.

Un'altra novità fondamentale nel panorama delle telecronache contemporanee è la presenza del "bordocampista", il giornalista che segue la partita da bordocampo con lo scopo di raccontare agli spettatori gesta e parole dei protagonisti visti da vicino.

Come detto, a cambiare non sono stati solo i toni utilizzati ma anche il lessico, sempre più specialistico. Il nuovo gergo, affermatosi negli anni Novanta, ha spazzato via le leggendarie espressioni del passato per far posto ad un modo più tecnico e moderno di raccontare una partita. Termini come "contropiede", "far salire la squadra" o "lanciare la palla avanti" hanno lasciato posto ad espressioni più tecniche come "ripartenza", "alzare il baricentro" e "verticalizzare". Un processo che ha coinvolto anche i ruoli in campo, sempre gli stessi ma nominati diversamente: non più stopper, mediano e terzino bensì centrale difensivo, incontrista ed esterno basso.

Questo cambiamento è causato dal fatto che una volta il linguaggio sportivo era dettato dai giornalisti (che spesso si rifacevano al gergo militare, come nel caso dell'espressione "organizzare un contrattacco"), mentre ora sono gli "addetti ai lavori" a definirlo.

Lo storico giornalista Carlo Bacarelli ha raccontato così il suo modo di fare telecronache: *"Sognavo di accompagnare le immagini con una sorta di didascalia sonora. Cercavo la massima chiarezza eliminando ogni parola superflua."* Quanto tempo è passato da quando il telecronista si occupava solo di informare su ciò che stava accadendo.

CONCLUSIONE

Al termine di questo percorso sorge spontanea una domanda: lo sport vive anche al di fuori della televisione?

La questione porta ad interessanti riflessioni che abbracciano il mondo dello sport, dei mezzi di comunicazione e, più in generale, della società di massa contemporanea.

Se intendiamo lo sport nella sua forma universale, comprendente anche la dimensione giovanile e amatoriale, la risposta è sì.

Nonostante le profonde trasformazioni dell'ultimo secolo, lo sport possiede ancora un grande potenziale educativo e rappresenta un'importante risorsa per la nostra società, indipendentemente dalla visibilità mass-mediatica.

Se consideriamo invece solamente lo sport praticato ad alti livelli, le considerazioni cambiano e seguono una direzione più pessimistica.

Eccezion fatta per alcuni "sport minori", totalmente ignorati dalla tv in favore del prodotto-calcio, lo sport costituisce uno dei materiali più appetibili per la televisione.

Lo troviamo, infatti, "ridiscorsivizzato" in qualsiasi genere televisivo, spaziando dall'informazione alla fiction, dall'intrattenimento alla pubblicità.

Esso rappresenta dunque un "prodotto sicuro", una garanzia di audience alla quale la televisione può facilmente attingere con grande probabilità di successo.

La sua adattabilità ad ogni tipologia di formato gli consente una forte presenza nei palinsesti televisivi: in questo senso lo sport può essere considerato un vero e proprio "sovra-genere".

La diffusione televisiva esercita un forte impatto sociale che influenza notevolmente il pubblico, trasformando quelli che una volta erano semplicemente "eroi sportivi" in celebrità paragonabili a quelle del mondo dello spettacolo.

Alcune discipline sportive, inoltre, possono essere rappresentate esclusivamente mediante le riprese televisive: solo grazie a questo mezzo possiamo seguire interamente una gara di ciclismo o una maratona.

Aspetti positivi come introiti economici e grande visibilità comportano anche sviluppi negativi come la subordinazione dell'evento agli interessi commerciali e la progressiva perdita della "cultura sportiva", rimasta immutata solo negli sport "minori".

Ma chi decide quali sono gli sport ad essere considerati "minori"? Le scelte televisive, ovviamente.

BIBLIOGRAFIA

Per la storia del rapporto tra sport e media:

- ✓ Paola Abbiezzi , *La televisione dello sport*, Effatà Editrice, Torino, 2007.
- ✓ Pino Frisoli, *La Tv per sport*, Edizioni Tracce, Pescara, 2007.
- ✓ Aldo Grasso, *Storia della televisione italiana*, Garzanti, Milano, 2000
- ✓ Alberto Papuzzi, *Professione giornalista*, Donzelli, Roma, 2003.
- ✓ Aldo Grasso, *Dal bianco e nero al satellite*, in "Corriere della Sera", 31/01/2008
- ✓ Ilaria Bonomi - Andrea Masini - Silvia Morgana, *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma, 2005.

Per i generi e i programmi radiotelevisivi

- ✓ Paola Abbiezzi , *La televisione dello sport*, Effatà Editrice, Torino, 2007.
- ✓ Renato Stella, *L'immagine della notizia*, Franco Angeli Editore, Milano, 2004.
- ✓ Roberto Beccantini, *Chi ha ucciso la Domenica Sportiva*, in "Guerin Sportivo", 2008.
- ✓ Davide Rota, *La dolce legge del gol - Quelli di 90° minuto* , in "Guerin Sportivo", 2008.
- ✓ Pino Frisoli, *La Tv per sport*, Edizioni Tracce, Pescara, 2007.

Per l'analisi del linguaggio:

- ✓ Aldo Grasso, *Come sono cambiate le telecronache*, in "Corriere della Sera", 17/06/2008.
- ✓ Fabio Caressa, *Andiamo a Berlino*, Baldini-Castoldi-Dalai Editore, Milano, 2006.
- ✓ WHS di Italia-Germania 4-3, semifinale del Mondiale di calcio Messico 1970.
- ✓ Collana DVD "*Campionato io ti amo*" della Gazzetta dello Sport, con testimonianze delle trasmissioni radiotelevisive dal 1978 al 2008 (2008).
- ✓ Collana WHS "*Momenti di gloria-Le grandi Emozioni dello sport*" della Gazzetta dello Sport, con filmati degli eventi più importanti della storia dello sport e relative telecronache (2004).